

Vincenzo Panuccio

LE SITUAZIONI DI INFELICITÀ DEGLI AVVOCATI

(AMAREZZE FORENSI, CENNI DI PSICOLOGIA)

Questo tema sul quale esiste solo qualche scritto¹ può includersi nelle indagini di psicologia forense². Gli incubi, i dubbi, le preoccupazioni, le depressioni, le insonnie, gli stress, etc., costituiscono il materiale della nostra ricerca, con la precisazione in premessa, che, di contro alla nostra incompetenza in tema di psicologia, la trattazione sarà condotta sulla base delle nostre esperienze professionali, *in corpore vili*, alle quali da oltre mezzo secolo è stata rivolta la nostra attività. Si aggiunga che queste esperienze saranno considerate, per così dire, *a contrario*, sulla premessa della diligenza *quam in suis* dell'avvocato, e sulla correlata responsabilità di vario tipo, della quale in questi ultimi anni la giurisprudenza è maggiormente proclive ad occuparsi³.

¹ Vedi ad es. SELIGMAN, *Perché gli avvocati sono così infelici?*, in *La costruzione della felicità*, 200, 218. Il disagio sociale e il disagio psichico dell'avvocato vengono legati attraverso una interessante analisi delle testimonianze, storiche, dei letterati (i romanzi di Hugo, Zola, Dickens, Sue), delle origini di alcune categorie nosografiche (l'esaurimento nervoso, la psicoastenia, la neurastenia), degli accenni alla filosofia (Feuerbach, Marx, Engels), e alla sociologia, nel capitolo *Una partita impossibile, i fattori sociali*, del libro di IANNUZZO, Poenix Ed., Roma, 2000.

² Anche se questo campo della psicologia include tradizionalmente la ricerca sulla testimonianza, sull'interrogatorio etc., e la psicologia giudiziaria attiene al magistrato. Da noi sarà usato in senso generico e atecnico.

³ Di recente per la responsabilità disciplinare dell'avvocato, v. Cass., s.u., 9 settembre 2009, n. 19401; Cass. 20.1.2010, n. 920; Cass. 26.7.010, n. 17506 (obbligo di risarcire se il comportamento dell'avvocato ha, senza motivo, allungato i tempi di soddisfacimento del credito del cliente); Trib. Roma 12.9.2009, n. 18433; Cass. 2.7.010, n. 15717 (sulla negligenza, Cass. 12.3.010, n. 6052, sulla perdita del diritto ai compensi in caso di attività non corretta); Cass. 27.5.09, n. 12353 (il mancato o tardivo appello); Cass. 2.7.010, n. 15718; Cass. 29.9.09, n. 20828; Cass. 7.7.09, n.

(segue)

Con questa breve premessa il campo della nostra indagine ci sembra sufficientemente precisato.

La attività dell'avvocato (specie civilista) diviene sempre più particolarmente complessa e articolata, per le continue modificazione del ruolo⁴, in stretta connessione con le difficoltà dovute alla legislazione spesso alienante, e alla evoluzione e modifica costante della giurisprudenza. Questa articolazione è stata recentemente studiata da quella disciplina inserita nel quadro delle scuole professionali post universitarie, variamente denominata teoria e tecnica del ragionamento giuridico, o teoria della comunicazione e della tecnica del ragionamento giuridico⁵, considerando i vari momenti dall'incontro col cliente fino via via allo svolgimento (e allo sconvolgimento!) del rapporto.

a) Considerando dapprima le infelicità dell'avvocato quale uomo comune in generale, è opportuno evidenziare che la valutazione pessimistica o ottimistica dei fatti della vita dipende strettamente, dalla qualità del soggetto, (ottimista o pessimista), dal suo stile di vita. Anche l'avvocato ottimista spiega a se stesso gli eventi positivi, attribuendoli a cause permanenti, tratti caratteriali e ad abilità; mentre il pessimista li spiega con cause transitorie: stati d'animo e sforzi. Con l'ulteriore effetto pratico che i primi, gli ottimisti, ottenuto successo, si impegnano ancora di più; i secondi invece, anche ottenendo il successo, ritengono che lo stesso sia dovuto alla fortuna.

È stato scritto in proposito, esattamente, che la prima è l'arte della speranza, la seconda l'arte della disperazione. La speranza, l'ottimismo sono potenzialità che rappresentano un atteggiamento positivo verso il futuro e tengono alto il morale e conferiscono senso alla vita⁶ ovviamente anche per l'avvocato. Questi profili in

15026 (sull'omesso deposito del ricorso per cassazione); Cass. pen. 1.7.09, n. 34821 (sulla mancata comunicazione al cliente dell'esito sfavorevole del giudizio).

⁴ Su cui cfr. da ultimi: PERFETTI, *Il ruolo sociale dell'avvocatura italiana*, in *Riv. for.*, 4/8, 843; *I ruoli dell'avvocato nella conciliazione*, in *Avvocato*, 2005, 115; CASSIANI, *Per ridisegnare la professione forense occorre un forte contributo di idee*, in *Guida al dir.*, 23 settembre 2006, n. 37, 11 s.; BRIGANTI, *Avvocato non solo "guerriero": altri approcci possibili per un avvocato "multidimensionale"*, www.altalex.com.index, n. 2756 del 29.1.2010.

⁵ Questa seconda denominazione tesa ad ampliare i contenuti dello studio, forse per ragioni accademiche, finisce col ridurre il campo alla indagine sul ragionamento giuridico che resta invece tema fondamentale, primario.

⁶ Si veda il cap. 6 di Seligman, *op. cit.*, dedicato all'"ottimismo riguardo al futuro".

cui la generalità si completa con la specificità del lavoro professionale, vale a individuare le cause della diffusa demoralizzazione tra gli avvocati. Il pessimismo ostacola l'adattamento del soggetto, tuttavia, vedere i problemi come pervasivi e permanenti, come li vede l'avvocato pessimista, costituisce una qualità per l'avvocato: la prudenza, che per i legali è la capacità di individuare ogni possibile pericolo, il che è utilissimo in campo giuridico⁷, anche se sempre non li rende felici nella vita privata, sicché, per questo aspetto il pessimismo porta il rischio di depressione in tale ambito della vita⁸.

b) Un altro aspetto della infelicità dell'avvocato come uomo comune, è legato al primo e consiste nel dubbio. Il dubbio è connaturale alla vita dell'uomo, è un fatto esistenziale, uno stato dello spirito che si pone la questione di sapere se una enunciazione è vera o falsa, e che si combina col crescere degli anni alla crescente paura della morte⁹, ed è quindi naturale che ad esso si dia un posto eminente nella indicazione delle infelicità dell'avvocato come uomo in generale. Ma nella specificazione e dimensione pratica professionale, il dubbio sulla esatta impostazione della lite, e prima ancora della interpretazione dei fatti, e nella evidenziazione di taluni di questi particolarmente rilevanti, affligge il professionista. Il nesso con la previsione e prevedibilità delle conseguenze giuridiche, nonché delle eventuali antitesi in questo

⁷ La *prudentia* è chiamata saggezza da San Tommaso che riproduceva la distinzione aristotelica tra *sapientia* e saggezza, (Et. Nic., VI, 5, 1140 b 4) intesa quest'ultima come «la consiglia intorno alle cose che concernono l'intera vita dell'uomo ed anche l'ultimo fine della vita umana». Questa accezione si ritrova anche nei filosofi contemporanei per i quali la saggezza rimane legata, come per gli antichi, alla sfera delle faccende umane, e consiste nelle tecniche vecchie e nuove di cui l'uomo dispone per la migliore condotta della sua vita.

⁸ La depressione, o melanconia, viene definita come una alterazione del tono dell'umore verso forme di tristezza profonda, con riduzione dell'autostima e bisogno di autopunizione, GALIMBERTI, *Dizionario di psicologia*, rist. riv. 1994, 267. Fra le varie forme depressive quella dell'avvocato va prevalentemente ascritta alla depressione da esaurimento, espressione introdotta da P. KIELHOLZ, *Depressive illness*, Bern, 1972, per designare una forma particolare di depressione reattiva che sopravviene in conseguenza di un sovraccarico emozionale prolungato o ripetuto, frequente in uomini affaticati da responsabilità che oltrepassano le loro capacità, e si manifesta con ansia, astenia, diffidenza e esplosioni affettive inadeguate. L'infelicità degli avvocati e la depressione, quali malattie professionali, con la fuga dalle professioni liberali negli Stati Uniti, è attestata da un articolo sul *New York Times*, dal titolo, *Gli avvocati sono depressi. Scelgono il part time*, in www.avvocati-part-time.it.

⁹ Aristotele, *Ret.*, II, 5, 1382 a 20 ss., a proposito della paura afferma che «gli uomini non temono le cose molto lontane; tutti fanno di dover morire, ma finché la morte non è vicina non se ne curano».

colloquio con se stesso¹⁰, rappresentano elementi di sicura incidenza psicologica, che talora conducono a ritardi nella incertezza o all'abbandono della difesa¹¹. Tanto più che è vero la qualificazione dei fatti spettare al giudice, anche indipendentemente da quella indicata dalla parte, ma è anche vero che ai fini della identificazione della domanda, del *petitum* e della *causa petendi*, un errore iniziale di questo tipo può condurre all'insuccesso, e alle conseguenti responsabilità.

c) Un aspetto particolare connesso al precedente, e riguardante particolarmente i giovani, è qualificato come **il ristretto margine decisionale** in situazioni di elevato stress¹². Si vuol designare così il numero di scelte che si ritiene di avere sul lavoro. Questa infelicità colpisce particolarmente i giovani associati nei grandi studi legali, è una spirale che li avvolge fra lo stress elevato e il ristretto margine decisionale. Essi hanno spesso scarsa voce in capitolo sul loro lavoro, contatti limitati col superiore, e nulli col cliente. "Almeno nei primi anni del praticantato vengono seppelliti in qualche biblioteca a far ricerche e redigere memorandum"¹³. Lo studio del rapporto tra condizioni di lavoro e disturbi depressivi e cardiaci¹⁴ ha mostrato che questi soggetti sono colpiti da simili calamità molto più dei soggetti tenuti in diverso conto.

d) Altro fattore psicologico che vale a demoralizzare l'avvocato è rappresentato dalla **incertezza circa la prevedibilità dell'esi-**

¹⁰ Può essere interessante ricordare che sono indicati quattro modi per rendere convincenti le proprie discussioni: le prove a proprio favore; le alternative (perché quasi mai quanto accade ha una causa unica); chiedersi quali siano le implicazioni; l'utilità (molto importante perché molte persone restano assai turbate di fronte alla ingiustizia del mondo, e la convinzione di ciò può causare più sofferenza di quanto sia giusto ed utile. In luogo di questa sofferenza è meglio dettagliare tutti i modi in cui si può cambiare una situazione in futuro; delle iniziali osservazioni valgono spesso nella vita professionale di contro a una decisione che appare profondamente ingiusta. Più volte abbiamo avvertito, nell'esercizio della attività forense, un senso di impotenza a cospetto di certe reiterate decisioni inaccettabili anche sul piano del buon senso.

¹¹ Si avverte per questa eventualità la definizione iperbolica e negativa che riceve nel dubbio cartesiano: sospendere il proprio giudizio

¹² SELIGMAN, *op. cit.*, 221. Questa situazione è descritta con profondo umorismo nel romanzo di DUSCHESNE, *Studio illegale*, Marsilio, Venezia, 5° ed., 2009, ove a episodi di vita sono sapientemente intramezzati momenti della attività professionale del giovane avvocato (si vedano ad es. l'e-mail ironica sulla categoria degli avvocati, p. 27; il rapporto con la segretaria, p. 97; i problemi dell'inizio di una nuova operazione, p. 114; fino all'abbandono dello studio e la riconquista, piuttosto sconsi-derata, di una vita libera, p. 314).

¹³ A. DUSCHESNE, *op. cit.*, 222.

¹⁴ KARASEK-BAKER-MARXER-AHLBOM-THEORELL, *Job decision latitude, job demand, and cardiovascular disease*, in *American Journal of Public Health*, 71, 1981, 694-705.

to della vicenda giudiziaria. Ciò non solo dipende dalla incertezza del diritto, di cui sono conferma certe decisioni che lasciano sbi-gottiti, ma anche dalla continua variazione della giurisprudenza, anche di quella che si dice consolidata, il che aggrava quello che Carnelutti denotava come il gioco del processo, in cui fra le parti si interpone la testa del giudice con la imprevedibilità della sua decisione, un gioco a vincere e a perdere. E se le emozioni positive incentivano gli incontri in cui entrambi i partecipanti vincono, le emozioni negative (collera, ansia e tristezza) nel procedimento antagonistico, in cui la competizione è al massimo, sono preponderanti nella vita quotidiana degli avvocati.

e) In un quadro complessivo del genere occupa un posto importante **la paura dell'errore**, incentivata da quella tendenza riformistica che per liberarsi dalle decisioni, ormai in numero paralizzante della giustizia, tenta di caricare di responsabilità l'avvocato, riducendo i termini per le attività difensive, infiorando il processo di preclusioni e decadenze, a scapito della tutela dell'esercizio del diritto costituzionale di difesa, spesso vanificando così i diritti sostanziali del cittadino, accrescendo le responsabilità del legale, modificando di continuo il ricorso a certi rimedi. Tutto ciò è produttivo di paure legate alla responsabilità del professionista, facile bersaglio di azioni risarcitorie anche da parte del proprio insoddisfatto cliente, oltre e in aggiunta alle sanzioni disciplinari¹⁵

f) Figlio di queste paure è **lo stress**, cagionato da quegli stressori poc'anzi indicati, a tutto danno della salute dell'avvocato, termine spesso usato senza precise delimitazioni, per esprimere angoscia, conflitto, emozione, frustrazione ed eccitazione, incubi e preoccupazioni, specialmente nella parentesi del riposo notturno, limitato e agitato in vario modo¹⁶.

¹⁵ Cfr. g.za cit. *supra* a nota 3, e per la responsabilità disciplinare *ex multis*, Trib. Matera 8.4.1995.

¹⁶ Si pensi al c.d. *pavor nocturnus*, cioè a quello stato di forte angoscia, durante la notte, talmente intensa da farci svegliare, spaventati e sconvolti.

Mi sia consentita un esempio personale: mio padre, avvocato per molti anni, teneva sul comodino l'agenda e quando durante la notte, nel sonno, per l'indebolimento dei poteri inibitori pensava che erano scaduti dei termini per attività giudiziaria, svegliandosi di soprassalto accendeva la luce e controllava l'agenda e, accertato con disappunto che si trattava di un incubo infondato, riusciva a riprendere il sonno. Forse anche noi dovremmo ora ricorrere a questa azione tranquillizzante, magari con una agenda elettronica parlante.

Non nasce dunque da questi cenni complessivi anche per l'avvocato ottimista una diagnosi psicologica infausta di una categoria di soggetti depressi ansiosi ed esasperati?

Certo, rimedi per contrastare la infelicità degli avvocati sussistono, anche se taluni appaiono generici e piuttosto utopistici, ad esempio la discussione attendibile e obiettiva contro i pensieri catastrofici, dissociando il pessimismo nella professione dall'ottimismo nella vita privata, l'utilizzazione per il giovane avvocato inserito in uno studio legale, delle potenzialità personali di cui dispone (intelligenza, leadership, originalità, lealtà, entusiasmo, perseveranza, intelligenza sociale); l'esercizio di una potenzialità personale, rendendo più gratificante il lavoro, libera emozioni positive; sapere che un lavoro è nel suo fine ultimo un gioco a vincere o a perdere non significa che tale lavoro non possa essere un gioco tutto a vincere. Ma della efficacia di tali rimedi non è qui il caso di discutere, affidandoli alla psicologia empirica, scientifica. Può solo dirsi che appare plausibile e di buon senso affermare che lo sfruttamento delle potenzialità personali per ricavarne maggiori vantaggi rende l'attività lavorativa più gratificante e trasforma il lavoro o la carriera in una vera e propria vocazione¹⁷.

¹⁷ È questa la conclusione del lavoro di SELIGMAN, *op. cit.*, 228.